

SETTE CONTINENTI



C'era una volta il Basodino

Il surriscaldamento globale (o *global warming*) è oggetto di grandi dibattiti, anche se le prove che il nostro pianeta si sta riscaldando appaiono ormai inconfutabili. Se questo sia imputabile all'inquinamento e al carico antropico eccessivo, se sia invece il prodotto dell'inevitabile alternarsi di fasi di riscaldamento e raffreddamento cicliche sul nostro pianeta – o ancora se sia dovuto alla compresenza di questi due fattori – è tema largamente discusso. Ma troppo spesso scienza e dati oggettivi hanno dovuto cedere il passo alla politica, che si è appropriata di questi temi non di rado senza averne la competenza necessaria, identificandosi in questa o quella posizione solo per affermare una specifica appartenenza ideologica. Ma qualco-

sa sta effettivamente cambiando, questo è certo. Le popolazioni alpine, in particolare, anno dopo anno sono state spettatrici «privilegiate» di una delle conseguenze più vistose e preoccupanti del surriscaldamento, ovvero l'arretramento dei ghiacciai e il progressivo assottigliamento delle masse glaciali, in molti casi fino alla loro definitiva scomparsa.

L'ESTINZIONE DEI GHIACCIAI

L'ultimo grande periodo glaciale, il Würmiano, dominò l'area alpina fino a circa 12mila anni fa: allora il Ticino, in pratica, era ricoperto da una corazza di ghiaccio spessa anche 1.500 metri, e solo le attuali cime alte più di 2.000 metri emergevano dal mare di ghiaccio che estendeva le sue propaggini verso la Pianura Pada-

na, con le lingue glaciali che arrivavano a lambire l'attuale territorio metropolitano a nord di Milano e le campagne del novarese e del vercellese. Poi i ghiacci si ritirarono progressivamente, fino a rintanarsi alle pendici delle cime maggiori, lasciando spazio ai pascoli e alle aree boschive, con i grandi laghi a ricordare le immani masse d'acqua che avevano forgiato le nostre valli e montagne.

Dopo la «piccola glaciazione» (1300–1850) che fece avanzare nuovamente i ghiacci, nell'ultimo secolo e mezzo la tendenza è stata invece quella del riscaldamento, divenuto talmente imponente negli ultimi decenni da preoccupare seriamente scienziati, opinione pubblica e governi. E così è stato calcolato che con l'attuale ritmo di arretramento, entro

Il più grande della Svizzera / IL GHIACCIAIO DELL'ALETSCHE È IL PIÙ ESTESO DELLE ALPI. COPRE CIRCA 117 KM² DI SUPERFICIE TRA I CANTONI DI BERNA E VALLESE. È POSTO A UN'ALTEZZA DI 2.333 METRI E HA UNA LUNGHEZZA DI OLTRE 23 KM. UN AMBIENTE TANTO IMPORTANTE DA ESSERE PATRIMONIO UNESCO DAL 2001.

vent'anni il canton Ticino non avrà più ghiacciai propriamente detti: negli ultimi 100 anni hanno mediamente perso la metà della loro massa ed estensione, e il fenomeno è in vistosa accelerazione. Dei 70 e più ghiacciai ticinesi registrati nel secolo scorso, quasi la metà è scomparsa, e molti dei sopravvissuti sono ridotti allo stato di glacionevati, fondamentalmente depositi di nevi ghiacciate capaci di superare le estati, ma senza le dinamiche evolutive tipiche dei ghiacciai propriamente detti.

UNA VISITA PER RIFLETTERE

Anche il ghiacciaio più esteso e importante del cantone, alle pendici del Basodino (siamo a quota 3.273 metri), pare avere una sorte segnata: se nel 1850 la sua fronte era più o meno posta a 2.000 metri altimetrici, oggi si è ritirata in altitudine di 6-700 metri, e la superficie gelata si è in pratica dimezzata. Proprio una visita al Basodino partendo da Locarno può diventare un'occasione di riflessione su questo fenomeno imponente e preoccupante. Alla fine del periodo Würmiano Locarno si sarebbe trovata schiacciata da circa novecento metri di ghiaccio. L'attuale percorso effettuato in auto da migliaia di turisti ed escursionisti, attraverso la Valle Maggia, fino a raggiungere la Bavona, dove da San Carlo si può salire in funivia fino a Robièi, sarebbe stato impossibile: la valle era completamente occupata da una immane lingua di ghiaccio convergente verso il Lago Maggiore. La Val Bavona, con la sua andatura rinserrata fra pareti rocciose ripide e selvagge, aggredite progressivamente dai boschi, è stata letteralmente modellata dai ghiacci.

Giunti a Robièi, un dato paesaggistico e antropico s'impone alla vista e deve farci riflettere: le imponenti dighe in funzione dal 1967 del Robièi e del Zöt, con i relativi laghi, costituiscono lo sfondo delle salite al Basodino e alle escursioni alle sue pendici. Vaste aree coperte dagli antichi ghiacciai sono oggi invasi artificiali, costruiti con immani sforzi dall'uomo per sopperire alla funzione dei ghiacciai venuti a mancare: ovvero essere bacini idrici fondamentali per le vallate alle loro pendici. Pensiamoci bene: i ghiacciai sono fondamentali per l'equilibrio idrico di intere regioni e nazioni, la loro perdita comporterebbe rischi per l'agricoltura, per interi ecosistemi e per la sostenibilità ambientale nel suo insieme. Oltre al danno «estetico» dovuto alla scomparsa di tali meraviglie della natura.

Un viaggio di Alessandro Tabacchi



Sopra, il deposito alluvionale della Maggia. A sinistra, il ghiacciaio del Basodino visto dal Passo Cristallina.



In funicolare verso Robièi e la struttura alberghiera.

SETTE PASSI IN TICINO

1. Delta della Maggia

Fra Locarno e Ascona il fiume Maggia si getta nel Lago Maggiore, con un deposito alluvionale che s'addentra nel bacino a testimoniare la potenza dei fenomeni erosivi che hanno plasmato le valli alpine.

2. Val Bavona

Laterale della Valle Maggia, è caratterizzata da un paesaggio molto aspro e suggestivo, segnato dal glacialismo: in passato tristemente segnata dalle frane che ne hanno sconvolto il fondovalle. Meta turistica di prim'ordine, essendo l'accesso svizzero al Basodino.

3. San Carlo

L'ultimo dei piccolissimi centri abitati della Val Bavona, posto a 950 metri di altitudine, è stato costruito intorno al 1700, e accolse gli abitanti del paese dirimpettaio di Presa minacciato e poi definitivamente abbandonato a causa delle frane. Da qui parte la funivia che porta a Robièi.

4. Robièi

Posto a 1.900 metri, l'alpeggio è il punto di arrivo della funivia che parte da San Carlo. Il sito è particolarmente antropizzato, dominato dalla grande diga, costruita negli anni sessanta e dal coevo grande albergo a pianta ottagonale. Punto di partenza per le escursioni al Basodino e al Passo Cristallina, è servito anche dal rifugio Capanna Basodino.

5. Dighe dell'alta Val Bavona

L'alta Val Bavona è dominata da tre grandi dighe e da altrettanti laghi artificiali. La diga del Zöt (alta 36 metri e lunga alla sommità 145), la diga di Robièi (alta 68 metri e lunga 360 metri) e la diga dei Cavagnoli (alta ben 111 metri e larga 320). Inaugurate fra il 1967 e il 1968 hanno cambiato in modo definitivo il paesaggio dell'alta valle.

6. Sentiero glaciologico

Percorso circolare di circa 4 ore di media difficoltà. Parte da Robièi all'altezza della diga del Zöt e conduce all'area sottostante la fronte (ovvero la parte terminale della lingua) del ghiacciaio del Basodino. Un'area di enorme interesse naturalistico e dove la selvaggia bellezza affascina e conquista.

7. Pizzo Basodino

Alto 3.273 metri è posto al confine fra Italia e Svizzera. Il suo ghiacciaio è il più famoso, esteso e accessibile del Ticino (assieme al ghiacciaio Bresciana sull'Adula). Se ne teme la scomparsa entro una ventina di anni all'attuale ritmo di scioglimento.